

UNIVERSITA' L'annuncio del rettore Rizzuto: dalla Svizzera al Pakistan, inversione di tendenza

# Cervelli di ritorno Padova riabbraccia 24 studiosi dall'estero

Federica Cappellato

PADOVA

Oltre al made in Italy in abbigliamento, scarpe e accessori, il Belpaese «esporta» tremila ricercatori all'anno. O per meglio dire questi, forti di curriculum da fare invidia, se la danno a gambe verso Paesi dove le condizioni di lavoro sono più favorevoli, gli stipendi più alti, le possibilità di far carriera più concrete, insomma dove le soddisfazioni personali non si fanno sospirare.

Cervelli in fuga, attirati da lidi più ammiccanti. Ma c'è anche chi, puntando su quella parola quasi dimenticata che è meritocrazia, trova le porte aperte e la strada spianata. E decide di fare inversione, prenotando il biglietto aereo per il ritorno. Convinto, allegro, definitivo.

E così a rientrare a Padova in questi giorni sono in ventiquat-

tro. Lo ha annunciato ieri il magnifico rettore Rosario Rizzuto, convocando per la prima volta gli Stati Generali dell'Università a Villa Revedin Bolasco di Castelfranco. Si tratta di venti italiani e quattro stranieri: ventidue erano all'estero tra Olanda, Germania, Svizzera, Turchia, Pakistan, Australia, due l'Ateneo li ha «scippati» da Cnr e Università di Bologna. Età media 42 anni, la carica dei professori rimpatriati andrà ad arricchire le conoscenze in matematica, fisica, chimica, ingegneria, medicina, farmacologia, storia, antropologia, archeologia, glottologia, agraria.

«Nostalgia? Eh, fare il pendolare con l'Europa non è semplice. Avevo fiducia, nutrivo speranza per un posto da strutturato all'interno dell'Università di Padova, la mia città». Alla fine, dopo tre anni all'estero, Matteo Millan ce l'ha fatta: 32enne, è ritornato abbracciando i suoi

cari e agguantando il ruolo di professore associato al Bo. Millan è uno dei dieci più giovani vincitori degli Starting Grants 2015, i fondi del Consiglio europeo della ricerca (Erc) destinati agli scienziati a inizio carriera: si è aggiudicato un

assegno da un milione e mezzo di euro da investire in cinque anni per studiare il ruolo dei gruppi paramilitari e delle associazioni armate in quattro Paesi europei prima della Grande Guerra. Roba da storico raffinato, quale lui è.

Due anni trascorsi a Oxford tra giugno 2013 e giugno 2015 sognando il profumo di casa, quindi sette mesi a Dublino, con la proposta accademica di rimanerci, reiterata da un paio di Università inglesi. Invece



**BENTORNATI**  
Un ricercatore italiano all'estero. A sinistra, Matteo Millan

no, Matteo Millan ha preferito tornare nella sua Padova dove ora è incardinato in seno al Dipartimento di scienze storiche, geografiche e dell'antichità. «Dopo l'assegnazione di quel milione e mezzo di euro del Consiglio europeo delle ricerche, l'Ateneo ha avviato subito le procedure per la mia chiamata diretta. Ecco dunque che mi appresto - racconta il professor Millan - ad analizzare come venivano usate le armi nei gruppi militari, paramilitari e asso-



ciativi chiamati ad addestrare i giovani in tutta l'Europa occidentale, nei vent'anni che precedevano la prima guerra mondiale. Mi affascina insomma studiare i mezzi di violenza dell'epoca, per così dire la faccia oscura dei conflitti sociali e politici che poi sfociarono nel conflitto. Per farlo recluterò dei ricercatori, quattro per cinque anni, in ognuno dei Paesi nei quali procederò all'analisi: Francia, Regno Unito, Germania, l'attuale area del vecchio impero Austro-Ungarico, mentre per quanto riguarda l'Italia me ne occuperò io. Poi procederemo a pubblicazioni, indicativamente un libro per ogni Paese più almeno un paio di volumi riassuntivi».

© riproduzione riservata

